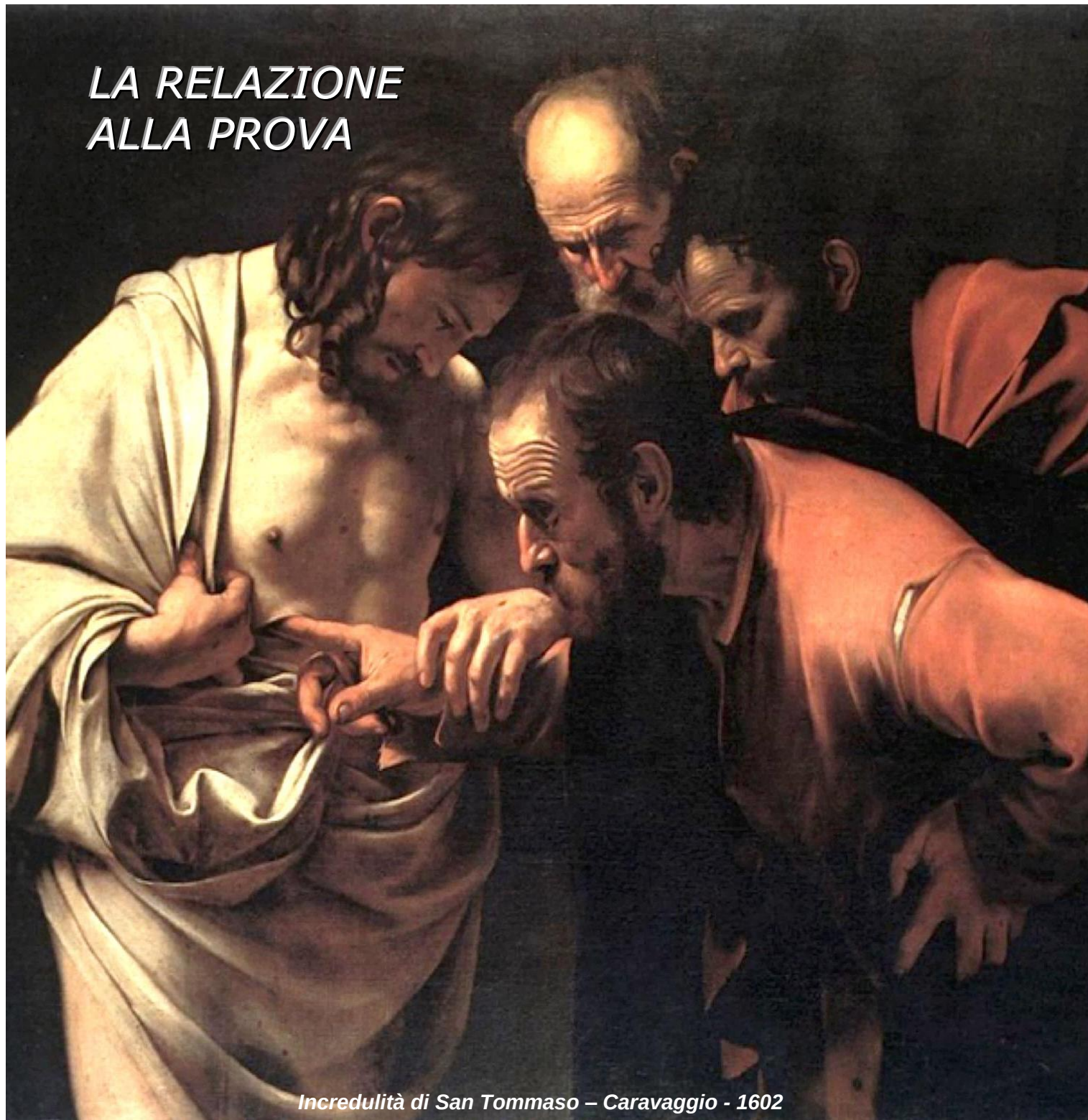


**LA RELAZIONE
ALLA PROVA**



Incredulità di San Tommaso – Caravaggio - 1602

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Aprile 2017

N°4



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2017

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLI - Aprile 2017 – N°4

TEMA DEL MESE : LA RELAZIONE ALLA PROVA

Anche Dio ha le sue prove	4
La Resa dei conti	6
Le prove della vita	10
Il cristianesimo alla prova	12
Prova, crisi: il valore della parole	14
E allora: "prova"!	17
La relazione più complicata? Con noi stessi	18
Resilienza nella fede	20
Come un segno di matita	23
Seguente	33
Alleluia! Il Signore è risorto! Alleluia!	34

VITA PARROCCHIALE

Venite in biblioteca	8
Emozione	9
Un milione di fedeli a Monza per Francesco	26
Allenarsi alla festa	30
C'ero anch'io!	32
Catechesi 2016-2017: l'Esodo	35
La scatola dei pensieri	36
Notizie dal Gruppo Jonathan	38
A che punto siamo con i soldi?	40
Riqualficazione edifici parrocchiali	41
San Vito nel mondo	42
Adozioni a distanza	43
Santo del mese: san Giovanni B.de la Salle	44
Sport News	46
Notizie ACLI	47
Storia e rinnovamento della chiesa di S.Vito	50
Battesimi, matrimoni e funerali	51

SOMMARIO

ANCHE DIO HA LE SUE PROVE

È Pasqua. Celebriamo la gioia della risurrezione, ma senza mai dimenticare che questa gioia sgorga dalle ferite della croce, senza dimenticare che è l'esito di una prova che Gesù ha attraversato per noi. I discepoli non passano indenni da quegli avvenimenti, anzi ne escono provati, dispersi e delusi. La prova li vede fragili e divisi, come sempre accade a noi davanti alle relazioni messe alla prova.



Ma proviamo a cambiare la prospettiva e a leggere il tema della “prova” dalla parte di Dio. Anche Dio ha le sue prove! Cerca tenacemente una relazione con l'umanità, e sembra a volte una sfida impossibile. Tutta la Scrittura narra di questa avventura di Dio in cerca di una Alleanza con gli uomini e le donne sue creature che Egli vorrebbe anche suoi amici. Il dramma della storia nasce da questa prova: sarà possibile che Dio e l'uomo si ritrovino ancora insieme, a camminare come amici nel giardino, come era nel sogno di Dio, nel paradiso? Provo a rileggere la prova dalla parte di Dio in due tempi, in due occasioni “pasquali”.

La prima è narrata dal libro dell'Esodo. Dio ha fatto la sua parte: ha stretto un patto con Israele, quando ancora lui non sapeva che gridare, nella condizione di prigionia in Egitto. Lo ha liberato, lo ha condotto nel deserto, portato sulle sue ali come un'aquila con i suoi piccoli; gli ha insegnato a camminare come una madre con i suoi figli. Ora il popolo è giunto al Sinai e Dio pensa sia giunto il momento di stringere un patto, di fare Alleanza, come si fa tra amici e alleati. Per stipularla chiama Mosè sul monte e gli dona le dieci parole, che rappresentano il documento che stipula il patto tra Dio e il suo popolo, la sua proprietà, la cosa più preziosa che gli sta a cuore. Ma mentre Mosè è sul monte ad ascoltare la voce di Dio che gli parla, il popolo a valle non resiste a questo Dio che sembra troppo distante, troppo alto, troppo esigente.

Costruisce un vitello d'oro, cerca un'immagine di Dio più vicina e rassicurante, e così viene meno all'Alleanza, tradisce la fiducia di Dio. E il Signore che cosa fa? Sembra tentato di mollare la presa, di lasciare Israele al suo destino. Propone a Mosè un nuovo patto: “questo popolo è di dura cervice, e non c'è niente da fare; cominciamo da capo, voglio fare con te e la tua discendenza una nuova storia”. Mosè però non ci sta. Non si separa dal popolo, e rimanda la palla a Dio: “questo è il *tuo* popolo e se scacci loro scacci anche me!”. Tiene il punto Mosè, non permette che neanche Dio venga meno, perché sa che il Signore è un Dio fedele. Nel momento della prova occorre che qualcuno resti fedele alle promesse anche quando tutto sembra inutile e impossibile. È così che Dio, nella prova, conferma la sua fedeltà, non viene

meno, riprende in mano l'alleanza e rinnova il patto. Lo dovrà fare più e più volte, ma in quella occasione lo fece per amore di Mosè suo servo e suo amico.

Una nuova edizione di quell'antica prova la possiamo leggere proprio nella Pasqua di Gesù. Perché c'è qualcosa d'incomprensibile in quello che gli accade. Egli ha annunciato con tutta la forza e la tenerezza che poteva, il volto misericordioso del Padre, quel Regno di giustizia che tutti aspettavano, il riscatto di Israele, la possibilità di ritrovare una buona relazione con il Padre malgrado tutto il male e il peccato che segna la storia degli uomini.

E che cosa è successo? Sembra che gli uomini, dopo un primo entusiasmo rispondano: o fraintendendo, o con l'indifferenza o addirittura con l'opposizione testarda di chi non vuole ascoltare.

Come è possibile? Dio in Gesù si rivela in tutta la sua tenerezza di Padre e gli uomini sembrano non farsene niente del suo amore! In Gesù Dio ha rivelato il suo cuore, si è esposto, come ogni innamorato diventa vulnerabile perché si mette nelle mani dell'amato.

E gli uomini rispondono all'amore con l'indifferenza e il rifiuto, feriscono quel cuore aperto con ingratitudine incomprensibile. E allora Dio che farà? L'amore respinto respingerà l'amato? Dopo aver mostrato il suo volto di misericordia indurirà il suo cuore e verrà a lui con il fuoco della sua ira?

La prova di Dio è seria e ha l'intensità delle lacrime di Gesù fino al sangue. Ma Gesù non retrocede, rimane fedele alla misericordia anche davanti ai nemici, anche quando gli amici scappano e tradiscono. Ecco la forza e la speranza della Pasqua. Dio, in Cristo, attraversa la prova restando fedele al suo amore e si consegna. Nelle mani degli amici perché non si perdano nel momento della fragilità; e nelle mani dei nemici perché la sua morte sia l'estremo atto d'amore che perdona anche loro, che offre un'ultima possibilità di riconoscerlo, come farà il ladro sulla croce.

Il Gesù della Galilea, quello che raccontava nelle sue parabole l'amore misericordioso del Padre, quello che compiva segni di guarigione perché nessuno si sentisse perduto e abbandonato, è lo stesso del Gesù inerme che si lascia condannare nel nome di Dio, uccidere e tradire senza levare un lamento, senza recriminazioni o accuse. E il Gesù risorto porta i segni delle ferite perché nessuno dimentichi la prova che ha passato.

In quella prova di Dio c'è il segno della sua fedeltà e della sua misericordia: nella prova Dio non abbandona l'uomo, gli amici e neppure i nemici. Rimane fermo nel suo desiderio di alleanza e di amicizia. Così fedele da trasformare la morte in un ultimo e definitivo atto di fiducia e di amore. È così che ci ha lasciato la "prova" del suo amore. A quella dobbiamo ogni volta tornare nelle nostre prove della vita. Per non dimenticare, per non perderci, per sperare sempre, per noi e per tutti.

don Antonio

LA RESA DEI CONTI

Sono stata a un funerale, qualche giorno fa.

È da poco mancato il papà di una mia collega; stava male da mesi, lei lo sapeva ma non lo aveva detto a tutti, così molti di noi, in studio, sono caduti dal pero quando è successo.

F. lavora nella stanza accanto alla mia e ha la mia età, siamo colleghe da un paio d'anni e ci saremo scambiate sì e no dieci frasi in tutto. Non mi ha mai ispirato particolare simpatia, non sapevo se avesse fratelli o sorelle, non so quando è il suo compleanno e qual è il suo colore preferito; non so cosa le piace fare dopo il lavoro e quando non è nella sua stanza, magari perché è a casa con l'influenza, ci metto un po' ad accorgermene.

Lunedì scorso F. non era in studio e, grazie a voci di corridoio, ho saputo che nel pomeriggio ci sarebbe stato il funerale di suo papà.

Ho registrato mentalmente l'informazione, senza considerare neanche per un secondo l'idea di partecipare alla funzione. Non che non ne avessi voglia; in realtà non me lo sono nemmeno chiesta se mi andasse o no. Proprio non mi sono posta il problema, ho dato subito per scontato che quella faccenda, quella parentesi di sofferenza, non fosse mia, e non mi riguardasse.

Senonché poche ore dopo, per via di qualche fraintendimento e per un fatto di disorganizzazione generale, mi sono ritrovata in viaggio con gli altri colleghi verso un paese dell'alta Brianza. Avevamo tutti una faccia che diceva che avremmo fatto volentieri a meno; *che poi a me i funerali neanche piacciono, mi mettono a disagio*; ma, che vuoi farci, certe cose bisogna farle per forza; *ma si può sapere dove siamo che queste campagne sono tutte uguali?*

Ero di cattivo umore, non ci volevo andare, in effetti. Non ne vedevo il senso, mi sembrava un formalismo inutile; a momenti non conoscevo F., figuriamoci suo padre.

Con questo spirito sono arrivata in paese, sono scesa dall'auto e ho percorso il breve tratto di strada che dal parcheggio portava alla Chiesa.

Sono stata a un funerale, qualche giorno fa.

Mi guardavo intorno e non riconoscevo niente e nessuno. Un sacco di persone mai viste prima, alcune tristi altre no, una Chiesa che non mi diceva nulla, voci che non mi erano familiari e discorsi che non mi parlavano.

Cominciavo anche ad avvertire un po' di disagio, quasi un senso di colpa, come se stessi invadendo qualcosa di importante e di sacro che però era di qualcun altro. Mi sentivo in colpa per la mia indifferenza, che strideva con quel luogo e con quelle facce, mi sembrava sbagliata e faceva sentire sbagliata me.

Non vedevo l'ora che tutto finisse per potermene tornare a casa, e guardandomi intorno mi sembrava di riconoscere gli stessi pensieri in molte paia di occhi.

Poi a un certo punto, verso la fine, ho riconosciuto la voce che parlava al microfono. Nella folla non avevo ancora visto F., che però aveva deciso di alzarsi a dire qualche parola per salutare suo papà.

Non so dire se fosse un discorso bello o no, per fortuna non sono pratica di queste cose. Ha raccontato un pezzo di una storia, ha detto che suo padre faceva il medico e ha parlato anche di due sorelle, che erano lì con lei. Non ha detto niente di triste, ma dal tono della voce sembrava proprio che lo fosse.

Una sofferenza che sapeva solo lei, perché era la *sua* storia; una sofferenza che non era mia. Ma che in realtà riguardava tutti quanti.

Sono stata a un funerale, qualche giorno fa. Io e gli altri colleghi pensavamo di rientrare subito a Milano, dopo la funzione. I saluti, le condoglianze e le pacche sulla spalla si lasciano a familiari e amici, pensavamo.

Avevamo fatto quel che era giusto fare e adesso era meglio lasciare spazio ad altre persone, a cui quello spazio spettava. Questo ci dicevamo.

Poi però siamo usciti sul sagrato e invece di avviarci al parcheggio ci siamo uniti al corteo funebre. Piano piano, ci siamo fatti largo tra la folla e in quel momento ho finalmente visto F., là davanti a tutti con le sorelle e la mamma, che salutavano e ringraziavano.

Mi sono avvicinata senza più pensare e quando è arrivato il mio turno l'ho abbracciata fortissimo, e lei mi ha abbracciato fortissimo, e siamo state lì per un bel po' senza dire una parola.



Pietà Rondanini – Michelangelo – 1555

E di colpo ho capito che non avevo capito niente. La frustrazione, l'indifferenza, il disagio, il *che c'entro io che a malapena ti conosco*; tutta roba finta, che serve solo ad alimentare l'illusione di essere un'isola. Come se ognuno di noi fosse davvero un'isola, tante isolette ciascuna per sé, collegate solo dai ponti che noi stessi decidiamo di costruire. E che poi buttiamo giù, a volte. L'illusione per cui, sì, sarà anche vero che abbiamo tutti una croce da portare, ma ognuno ha la propria, con il suo nome inciso sopra; conosciamo il peso esatto della nostra croce e, col tempo e un po' di pratica, impariamo anche a caricarla su in modo che non sia eccessivamente scomoda.

Ci piace vedere così le cose perché l'alternativa ci sembra terrificante. L'idea di essere tutti legati, l'idea che i ponti ci sono sempre e non si possono buttare giù, l'idea di dover sopportare *di più*, più della nostra quota di dolore – perché anche quella degli altri (tutti, simpatici o antipatici, più o meno vicini) in realtà ci riguarda – è paralizzante.

Con quale forza, con quale capacità posso affrontare anche *il tuo*, il vostro, di dolore?

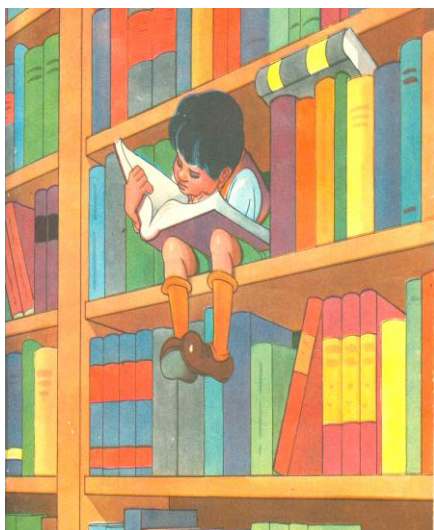
Se solo ci penso, mi viene una gran voglia di darmela a gambe.

Sono stata a un funerale, qualche giorno fa.

E per fortuna a un certo punto ho smesso di pensare.

Susanna Arcieri

VENITE IN BIBLIOTECA



Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora
Venite a trovarci!

LE BIBLIOTECARIE



Sono arrivata tardi per l'Eco di marzo, dedicato alle emozioni, mi sarebbe piaciuto scrivere qualcosa, ma ho impiegato troppo tempo a girarci attorno. E poi, l'altra mattina, mentre andavo a lavorare in bici, all'improvviso un albero mi è apparso davanti pieno zeppo di fiori rosa, minuscoli e infiniti, fitti sui rami neri, illuminati dal sole giovane del mattino.

Ho dovuto frenare, fermarmi, guardarlo, stare lì, noncurante che forse fosse tardi, o che accanto mi passassero le auto. Ho dovuto guardare i colori, le infinite varianti di rosa, la forma piccola e fragile dei petali, eppure così salda contro il vento della primavera; il tronco forte, materno, sicuro dei suoi piccoli fiori, promesse di frutti e di estate.

Ho ripreso a pedalare e sono arrivata a scuola sorridendo, piena di energia e gratitudine perché, anche quest'anno, la natura ha battuto l'inverno.

Credo che in qualche modo le emozioni siano questo: una sorpresa improvvisa, una bellezza che ci costringe a fermare un attimo il nostro tempo, ad ammirare senza parole. E che ci fa riprendere a pedalare nella nostra vita, sorridendo.

Alessandra

LE PROVE DELLA VITA

Può sembrare paradossale ma, a fronte di una storia generale che ci racconta i progressi dell'uomo in campo scientifico, conseguiti grazie alla capacità tutta occidentale di mettere alla "prova" la verità, ci sono le innumerevoli storie dei singoli uomini – tutte incredibilmente simili nella loro assoluta diversità – che narrano come ognuno di noi sia stato invece messo alla "prova" dalla verità della vita.

Non avviene sempre con dolore. Talvolta la vita ci sorprende con gioie che non avremmo mai immaginato: anche in quel caso "proviamo" la vita, certamente. Eppure, in quel caso non parliamo di *prova*, quanto piuttosto di meraviglia e di sorpresa.

Di *prove* della vita parliamo quando accade qualcosa che fa crollare le nostre sicurezze e ci costringe a rivedere il nostro modo di guardare agli altri, al mondo, al futuro, alla vita. Il che avviene puntualmente non appena riusciamo a costruire anche solo un abbozzo di sicurezza, dunque già ai primi anni di vita: da lì in poi è tutto un *non avevo capito*...un momento di crisi dopo l'altro, in cui la vita ci costringe a rivedere le stesse categorie con cui abbiamo vissuto fino a quel momento.

Se così non fosse, non vivremmo: non faremmo un solo passo in avanti e saremmo solo macchine.

Credete in Dio, Padre Onnipotente.....? Credo! Credete....? Credo!

Ma poi è morta mia madre! Signore...dove sei? E anche mio padre, di lì a poco...Allora non puoi non chiederti: Ma che vuol dire *credere*? Far finta che vada tutto bene, anche se il mondo ti crolla addosso?

Solo nel nome di quest'uomo c'è salvezza, dichiarò Pietro al Sinedrio (*Atti 4,12*). Ma cos'è *salvezza*, Signore? Annuccia aveva solo quattro anni ed è morta di leucemia....*non capisco!*

*Siete disposti ad accogliere **tutti** i figli che il Signore vorrà donarvi?* Ma sì, certo! Non vedo l'ora di avere una famiglia piena di bimbi e di nuova vita.

Poi è nata Maria Agnese. In clinica il pediatra mi dice che bisogna fare la mappa cromosomica. Capisco che presenta la sindrome di Down....Ecco cos'era quel **tutti**! Non si trattava di quantità, quando mi si chiedeva se ero disposta ad accogliere **tutti i figli**...! *Non avevo capito*...

*Un dono Maria Agnese! Già: tutti i figli che Dio vorrà **donarvi**!*

Eppure io volevo solo piangere. E mi sovvenne la parabola dei *due figli*: di quello che dice sì, ma non va; e dell'altro che dice *no*, "ma poi, pentitosi, ci andò" (*Mt 21, 28-30*). E incredibilmente mi sentii amata, profondamente amata da Chi, lasciandomi la libertà di gridare il mio *no* dinanzi alla sofferenza, mi assicurava in ciò stesso la grazia di *fare sì*.

Le parole del Vangelo erano tutte lì, le stesse di sempre: eppure, lo spessore di senso era tutt'altro. Noi umani *cresciamo* così: dando la nostra carne, il nostro tempo, il nostro stesso esistere alle parole che pronunciamo, imparando a conferire spessore di verità e di significato a parole ed espressioni che in tutta sincerità abbiamo pur detto, convinti di aver capito benissimo quel che dicevamo. Ma senza le *prove* questo non avviene: non cresciamo.

Dunque la croce di Gesù è iniziata a Betlemme. Se ha condiviso tutto, fuorché il peccato, allora ha proceduto anche Lui di crisi in crisi, di prova in prova, di scoperta in scoperta: perché piangere, altrimenti, dinanzi alla vedova di Naim? Eppure, di lì a poco, quel figlio per la cui morte aveva condiviso il pianto, glielo avrebbe risuscitato. Perché piangere dinanzi alla morte di Lazzaro? E perché gioire e ringraziare il Padre, per averlo esaudito, quando Lazzaro torna fra le braccia dei suoi cari?

Cresceva in sapienza e grazia, dice il Vangelo...Anche Lui *cresceva*.

Forse è questo *salvezza*: grazie al Suo aver condiviso tutto, lacrime e sofferenze comprese, fino all'angoscia della morte, e grazie a quella tomba vuota sulla quale è fondata la fede di ogni cristiano, ogni uomo può "perdere" la propria vita con speranza, sapendo che, solo perdendola nel Suo nome, è possibile salvare ciò che in ogni caso andrebbe perduto.

«Cristo è morto per noi anche perché con tutta verità continua attraverso di noi la sua morte, *la fa presente in noi mentre ci assume*: nel nostro tempo, negli elementi fisici del nostro pane e del nostro vino. E il nostro tempo diviene "la sua ora" (Gv 7,30; 17,1), il nostro pane e il nostro vino, il suo Corpo e il suo Sangue proprio in un atto di distruzione e di morte» (D. Barsotti).

Cristo è risorto, ma la gloria della Resurrezione in noi, che siamo ancora nel tempo, può vivere solo nella gloria di quella Croce, che ha permesso che la sua Divinità inondasse la nostra umanità – e ciascuno di noi personalmente –:

La gloria di Cristo, per gli uomini che vivono ancora nel tempo, è la Croce (Gal 6,14) (D. Barsotti).

Grazia Tagliavia



Preghiera
Arcabas - 1990

IL CRISTIANESIMO ALLA PROVA

Non credo di essere il solo a pensare che di fronte alla crisi del mondo occidentale la religione cristiana e le istituzioni che la rappresentano siano oggi chiamate a fornire prove difficili e impegnative di comprensione e cambiamento.

Ne è una costante dimostrazione l'insieme degli atteggiamenti, degli scritti e delle esortazioni che ha caratterizzato sin ad oggi il pontificato di papa Francesco e che viene confermato in ogni occasione sia pubblica, come nel recente incontro con i governanti europei a Roma, sia privata come è successo nella visita alla famiglia musulmana al quartiere delle Case Bianche o al carcere di S. Vittore a Milano.

Per coincidenza, anche l'articolo di Enzo Bianchi sulla Repubblica di domenica 26 marzo sottolinea come il Papa con la visita a Milano abbia voluto rinforzare la richiesta di cambiamento alla sua chiesa e incoraggiare tutti a non avere paura delle sfide del mondo d'oggi, anzi a considerarle un'occasione di maturazione e un antidoto alle ideologie religiose e al fondamentalismo.

Il Cristianesimo, che cresce nell'incontro di culture e popoli diversi, contro ogni logica fondamentalista, deve applicare con maggior forza i principi di solidarietà, ospitalità e misericordia che ne costituiscono i valori fondamentali. Ancora secondo Francesco, il "grande popolo di Dio" sorretto dai propri principi evangelici dovrà evitare di rinchiudersi nelle proprie idee, limiti e capacità ma riconoscere la diversità come ricchezza e tutto ciò che viene dagli altri come risorsa per il bene comune, dovrà ampliare i confini, abbattere i muri, costruire una sana convivenza ed evitare che divisioni e fratture siano l'unico modo di risolvere i conflitti, sviluppare la visione di una realtà universale. Con le parole del Papa: "credere in quell'impossibile che Dio rende possibile" grazie all'impegno di tanti uomini e donne, cristiani e non.

Sono esortazioni di grande forza quelle che il Papa fa in ogni occasione e in molti casi producono risultati concreti per il prevalere del bene sul male e, in ogni caso, diffondono gioia e speranza.

Certamente, occorre nel contempo, considerare con molto realismo i problemi che il mondo occidentale deve affrontare e mettersi anche nei panni di chi vive da vicino le conseguenze della mancata soluzione di tali problemi: da quelli economici a quelli conseguenti della mancanza di lavoro, dalle situazioni ambientali degradate ai problemi del clima e della fame di milioni di persone, per non parlare delle guerre, delle persecuzioni a vario titolo, dei



*Atlante Farnese
Scultura Ellenistica – II° secolo D.C.*

flussi migratori, della mancanza di diritti elementari, di libertà e democrazia, purtroppo presenti in molte parti del mondo.

Spesso è facile assolversi dicendo che i problemi sono così grandi e complessi che un singolo individuo può fare poco o niente per risolverli, spesso restiamo indifferenti in quanto siamo lontani o comunque “non sono nel nostro giardino”, ingrossando le fila delle persone che gli Inglesi chiamano “nimby” (not in my back yard).

Quello che viene chiesto a tutte le persone di buona volontà, ed in particolare ai cristiani, è appunto quello di non arrendersi, di non trovare facili alibi di fronte ai problemi del mondo ma semplicemente, anche nel proprio piccolo, di impegnarsi nell'applicazione dei principi del Vangelo, conservando la speranza di poter costruire un mondo migliore.

Alberto Sacco

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB
www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

PROVA, CRISI: IL VALORE DELLE PAROLE

All'origine di *prova* e *provare*, c'è il latino *probus* che a sua volta contiene il tema *pro-* “avanti”: i probi sono coloro che stanno avanti agli altri. Poi l'aggettivo ha finito per riferirsi essenzialmente alla dimensione etica della probità.

In alcune grandi associazioni (e, un tempo, anche nei partiti politici) il Consiglio dei Probiviri era composto dalle persone più stimate, chiamate ad arbitrare nel caso di conflitti interni o di comportamenti ritenuti inaccettabili. Di “viri probati” si parla da qualche tempo a proposito di persone a cui affidare alcuni dei compiti che competono ai sacerdoti – mi fermo a questo accenno sia perché non conosco bene i termini della questione, le differenze rispetto ai diaconi, ecc., sia per tornare al tema principale.

Il valore di una persona emerge da come reagisce alle prove a cui viene sottoposto. Dalle prove di verifica a scuola alle prove di concorso per gli impieghi pubblici; dalle prove di idoneità per mansioni specifiche ai periodi di prova prima di un'assunzione definitiva. Fin qui tutto semplice, direi banale. Ma la vita sottopone tutti noi, e alcuni in particolare, a prove ben più impegnative.

Dieci anni fa, in questo periodo dell'anno, mio genero si trovò ad avere la figlia in rianimazione neonatale e la moglie, che per quel parto ha rischiato un'emorragia fatale, in un altro reparto di rianimazione. Il modo in cui affrontò una prova così pesante fu ammirevole. Gli volevo già bene perché è una carissima persona: la mia stima nei suoi riguardi è cresciuta enormemente in quei giorni.

Nel Giorno dei Santi e in altre solennità leggiamo questo brano dell'Apocalisse (7, 13-15):

Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?" Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

I Santi sono coloro che sono stati *messi alla prova* e la cui virtù è stata *sancita* dalla Chiesa.

Chi esce provato da qualche grave disgrazia o da situazioni molto impegnative, al limite della resistenza umana, può andare in *crisi*. Anche

questo termine merita attenzione. Originariamente era sinonimo di “scelta, decisione”, poi ha prevalso l’aspetto che mette in rilievo le difficoltà inattese che sconvolgono il normale andamento delle cose – o quello che pensiamo che sia normale. Un punto di rottura ferisce e costringe a ripensare diversamente ad aspetti anche fondamentali del nostro essere e a come ci poniamo di fronte al senso dell’esistere e del vivere.

I media parlano delle crisi che coinvolgono tutti: le crisi economiche e finanziarie o le crisi di governo; ma la vita sociale è fatta dalla somma delle innumerevoli crisi individuali che emergono in pubblico solo quando sfociano in tragici fatti di cronaca.

Quale può essere la nostra risposta? Quella che ha dato Papa Francesco parlando dei discepoli di Emmaus, anche loro in crisi:



In cammino verso Emmaus – Arcabas – 1990

Questi due discepoli portano nel cuore la sofferenza e il disorientamento per la morte di Gesù, sono delusi per come sono andate a finire le cose. Un sentimento analogo lo ritroviamo anche nella nostra situazione attuale: la delusione, la disillusione, a causa di una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale, umana. E’ una crisi che riguarda il presente e il futuro storico, esistenziale dell’uomo in questa nostra civiltà occidentale, e che finisce poi per interessare il mondo intero. E quando dico

crisi, non penso ad una tragedia. I cinesi, quando vogliono scrivere la parola crisi, la scrivono con due caratteri: il carattere del pericolo e il carattere dell'opportunità. Quando parliamo di crisi, parliamo di pericoli, ma anche di opportunità.

Questo è il senso in cui io utilizzo la parola. Certo, ogni epoca della storia porta in sé elementi critici, ma, almeno negli ultimi quattro secoli, non si sono viste così scosse le certezze fondamentali che costituiscono la vita degli esseri umani come nella nostra epoca. Penso al deterioramento dell'ambiente [...]; agli squilibri sociali; alla terribile potenza delle armi [...]; al sistema economico-finanziario, il quale ha al centro non l'uomo, ma il denaro, il dio denaro; allo sviluppo e al peso dei mezzi di informazione, con tutta la loro positività, di comunicazione, di trasporto. E' un cambiamento che riguarda il modo stesso in cui l'umanità porta avanti la sua esistenza nel mondo.

Di fronte a questa realtà quali sono le reazioni? Ritorniamo ai due discepoli di Emmaus: delusi di fronte alla morte di Gesù, si mostrano rassegnati e cercano di fuggire dalla realtà, lasciano Gerusalemme. Gli stessi atteggiamenti li possiamo leggere anche in questo momento storico. Di fronte alla crisi ci può essere la rassegnazione, il pessimismo verso ogni possibilità di efficace intervento. [...]

A noi cristiani la fede stessa dona una speranza solida che spinge a discernere la realtà, a vivere la vicinanza e la solidarietà, perché Dio stesso è entrato nella nostra storia, diventando uomo in Gesù, si è immerso nella nostra debolezza, facendosi vicino a tutti, mostrando solidarietà concreta, specialmente ai più poveri e bisognosi, aprendoci un orizzonte infinito e sicuro di speranza. (22 settembre 2013)

Gianfranco Porcelli

Volete ricevere on-line L'ECO DEL GIAMBELLINO

direttamente sui vostri
PC, Mac, Tablet, SmartPhone ?

Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:
sanvitoamministrazione@gmail.com

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF



E ALLORA: "PROVA"!

Prova, come sostantivo, ci rammenta il travaglio, il disagio, il timore cui siamo sottoposti quando dobbiamo affrontare una crisi, cioè il superamento di un problema.

Ma, oltre che un sostantivo, "prova" è anche il tempo di un verbo, nella sua espressione imperativa o, quanto meno, esortativa.

In questo secondo significato, ci induce a fare o meno qualcosa, a dire o tacere di qualcosa.

Cosa? La nostra vita, sin da bambini, ci pone il problema di agire o di esprimerci in risposta agli eventi che affrontiamo o tentiamo di affrontare.

Se ci pensiamo bene, ogni nostro istante è dominato da questa necessità.

Quale importanza dare quindi a questa esortazione: "prova"!

Io credo che il nostro essere umano si caratterizzi proprio nella necessità di agire, di fronte ai problemi. Quindi nell'affrontarli, non nello schivarli.

Conseguentemente, nel trovare in noi stessi, la volontà e la forza di superarli.

Quindi, "Prova" è l'invito a non cedere, a non rinunciare ad impegnarci.

Ancor più nella nostra identità cristiana: il nostro credo è farcito di impegni, di obblighi di fare o di non fare per adeguarci alla volontà del Padre.

Spesso, però, la nostra volontà è carente, dubbiosa, o semplicemente inerte.

E allora, "prova", "proviamo". Non lasciamoci fuorviare, non cediamo al timore, facciamo ricorso alla nostra fede, confidiamo nell'aiuto del Signore.

Proviamo a reagire, come ancora in questi giorni il nostro fratello Francesco ci ha invitato a fare.

Raffaello Jeran



LA RELAZIONE PIÙ COMPLICATA?

QUELLA CON NOI STESSI

“L'uomo è un animale sociale” affermava Aristotele circa 2300 anni fa. Non c'è dubbio che l'essere umano abbia sempre sentito un vitale bisogno di compagnia, di condivisione, di amicizia, di dare e ricevere affetto e amore. Siamo infatti creature interdipendenti, e la nostra ambizione più profonda è sentirci necessari, importanti, apprezzati e amati.

L'uomo nasce e diventa se stesso attraverso le relazioni e cerca costantemente le relazioni. Ciascuno di noi diventa ciò che è costruendo se stesso sulle fondamenta dei rapporti che ha vissuto. La nostra forza e le nostre debolezze traggono origine e sono fortemente influenzate dal rapporto con i nostri genitori, i nostri parenti, i nostri amici, i nostri insegnanti, con le persone che ci hanno amato o ci hanno rifiutato, con le persone che avrebbero dovuto amarci e non ci hanno amato, con le persone che non avevano motivo di amarci e invece ci hanno amato, con le persone che noi amiamo o che non ci piacciono. In altre parole, i nostri talenti o le nostre paure si sono sviluppati in base al valore positivo o negativo delle relazioni che per noi sono state e sono importanti.

Ma quali sono le relazioni importanti? Tutti i giorni, che lo vogliamo o no, dobbiamo fare i conti con vari tipi di relazioni, fonti delle felicità e delle sofferenze della nostra vita: le relazioni con il mondo reale, con le altre persone, con noi stessi, senza dimenticare la relazione con il trascendente, con Dio. Non ho la pretesa di esaurire una materia così complessa e delicata in queste poche righe, ma vorrei tentare alcune riflessioni sulla relazione inevitabile, quella con noi stessi.

In fondo, che ci piaccia o meno, si tratta della persona con cui ci toccherà convivere per tutta la vita. Ed è evidente che star bene con noi stessi sia fondamentale sia per una buona relazione con gli altri, sia per gestire nel modo migliore tutte le sorprese e le difficoltà che la vita ha in serbo per noi.

Nella relazione con noi stessi dobbiamo sempre fare i conti con tre quesiti fondamentali, relativi alla nostra autostima: chi crediamo di essere, chi siamo e chi vorremmo essere. Nella misura in cui questi tre aspetti divergono o si avvicinano l'uno



all'altro, sono in contraddizione oppure in armonia, si gioca la nostra possibilità di affrontare serenamente e in modo positivo la vita e i rapporti con gli altri. Ma come possiamo prendere coscienza di questa dinamica, analizzarla e di conseguenza agire per portarla in equilibrio?

Mi rendo conto che rischio di sconfinare nel vasto e insidioso territorio della psicanalisi, che non è il mio, e allora mi limiterò a proporre degli stimoli di riflessione.

Consapevolezza: il percorso della piena realizzazione di noi stessi e della nostra vita è costellato di momenti di crisi, momenti in cui ci sembra di non vedere vie d'uscita da situazioni di disagio e di dolore. Per liberarci, credo che si debba maturare una profonda consapevolezza di sé, accettandoci per come siamo, pregi e difetti, lasciando che i nostri errori siano perdonati e lasciando decisamente alle spalle le nostre sconfitte. In poche parole, volendoci più bene.

Amore e coraggio: Volerci bene non significa, si capisce, esaltare il nostro egoismo e neppure una passiva accettazione della situazione crogiolandoci nel nostro "status quo". Se impariamo a guardarci dentro senza paura e senza nasconderci niente, allora potrà nascere una spinta a migliorarci. Potremo così analizzare i nostri comportamenti senza timore di diminuire la nostra autostima, scoprendo aspetti del nostro carattere che tendiamo a nascondere perché consciamente o inconsciamente riconosciamo (o crediamo) inadeguati. Molto spesso infatti ci ritroviamo a recitare una parte, per proporre agli altri una diversa immagine di noi stessi.

Fede e speranza: la speranza è un elemento intrinseco della struttura della vita, della dinamica dello spirito umano. Essa è strettamente collegata a un altro elemento della struttura della vita: la fede. La fede/fiducia in Dio, nella vita, negli altri, in noi stessi si basa anche sulla nostra esperienza di vivere, di trasformare noi stessi. Infatti noi possiamo avere fede in noi stessi, non nella costanza delle nostre opinioni, ma del nostro orientamento fondamentale nei confronti della vita, matrice della nostra struttura caratteriale.

Rinascita: l'uomo e la società risorgono continuamente nell'atto della speranza e della fede, in ogni momento. Ogni atto di indifferenza, di avidità, di egoismo è morte. Ogni atto di amore, di consapevolezza, di compassione è risurrezione.

In ogni istante l'esistenza ci mette di fronte ad alternative di morte o risurrezione, e in ogni istante noi diamo una risposta con le nostre scelte. Forse proprio la capacità di fare scelte di rinascita è la strada per arrivare all'armonia, a stare bene con noi stessi.

Roberto Ficarelli

RESILIENZA NELLA FEDE

Oggi la qualità della vita, la crescita personale e un certo livello di benessere sono per tutti noi obiettivi importantissimi e irrinunciabili.

Per questo, quando ci capita di dover far fronte ad avversità, traumi, crisi personali, difficoltà economiche, tragedie, malattie gravi, lutti, problemi relazionali in famiglia e al lavoro, o altre esperienze difficili, l'abitudine a vivere nel benessere, per quanto relativo, ci porta a vedere come quasi insormontabili queste prove.

Ma, quando viviamo nella fede, anche gli eventi traumatici della vita ci possono sembrare meno tragici. Prima di tutto, perché la fede ci abitua ad un costante confronto con i fratelli, e pochi di noi possono dire di aver dovuto affrontare situazioni estreme.

La fede, infatti – soprattutto attraverso la preghiera – ci porta a raffrontare le nostre condizioni con quelle dei più poveri tra i poveri (quelli che, per intenderci, Madre Teresa soccorreva per le vie di Calcutta); con quelli colpiti da gravi patologie; con quelli che vivono in ambienti degradati e violenti; con quelli che sono stati colpiti da catastrofi ambientali (pensiamo ai fratelli colpiti dai terremoti), con quelli che, immigrati, sono alla ricerca di una nuova possibilità di vita. Se attiviamo un ragionamento obiettivo fra la nostra e la loro condizione, arriviamo sicuramente a relativizzare la situazione avversa nella quale ci troviamo.

Ed è soltanto un dettaglio sottolineare che, se volessimo trovare esempi ancora più rilevanti, basterebbe pensare ai genocidi o alla Shoah; ai reclusi e ai torturati nei regimi totalitari; a coloro che vivono quotidianamente, da anni, le guerre e le carestie.

Inoltre, la fede ci insegna che le prove che ciascuno deve affrontare sono altrettanti momenti di crescita. Chi si trova ad affrontare una prova importante nella propria vulnerabilità, nel dolore, nella sofferenza, è infatti costretto a fermarsi a riflettere sul senso della vita, sui propri valori, sulle proprie forze effettive, sui propri limiti. In questo esercizio di riflessione, il sofferente trae forza per cercare di attivare quella che viene definita come “resilienza”.

Nel suo significato originale, il termine “resilienza” appartiene alla fisica dei materiali e indica l'attitudine di un corpo a riacquistare la propria forma iniziale, dopo aver subito una deformazione causata da un impatto: indica quindi elasticità, la caratteristica di assorbire energia in caso di urto.

In psicologia, il termine identifica generalmente la capacità di alcuni esseri umani di saper trasformare un evento fortemente negativo e critico, potenzialmente destabilizzante, in una nuova opportunità. Le crisi, in questo

modo, possono essere assunte come elementi di ricchezza, generatrici di nuove esperienze.

Una delle caratteristiche più interessanti che emerge dagli studi sulla resilienza è proprio la capacità di trasformare un'esperienza dolorosa in apprendimento, inteso come l'attitudine ad acquisire competenze utili al miglioramento della qualità della vita. L'evento traumatico, che in molti casi rischia di far richiudere la persona solo ed esclusivamente nella condizione di dolore, causa di azioni e



comportamenti spesso nocivi, può divenire, al contrario, motore di cambiamento possibile. Un approccio resiliente alle difficoltà necessita, quindi, di una disposizione ad abbandonare alcune delle certezze e dei propri assoluti per scoprire che ciò che non conosciamo può essere motivo di apprendimento di un qualche cosa di inaspettato.

In definitiva, la relativizzazione e l'attribuzione di un dato positivo alle prove che dobbiamo affrontare, rappresentano soltanto il primo passo per poter attivare quella forma di contrasto proattivo che va, appunto, sotto il nome di resilienza.

Per il credente, per chi ha fede, nel momento in cui si trova a dover far fronte alle traversie dell'esistenza, la Scrittura insegna proprio la resilienza, ossia la capacità di fronteggiare urti improvvisi senza spezzarsi; di reagire alle tragedie della vita senza farsene travolgere.

La resilienza è quell'atteggiamento con cui – in particolare i credenti – si è chiamati ad affrontare e rendere feconde le situazioni anche più drammatiche. Indica quella sapienza che non si lascia mai paralizzare dalla potenza del negativo e apre strade nuove. È la capacità di affrontare le difficoltà, uscendone anche rafforzati. La resilienza, come viene intesa dalla Scrittura, non corrisponde solo alla forza d'animo e nemmeno alla sola forza di volontà, e neppure alla felicità. Non si tratta di negare la dimensione del dolore ma di accoglierla, di trasformarla.

Pazienza, perseveranza, determinazione esistenziale, forza, speranza sono tutte componenti della resilienza – come insegna la Scrittura – che portano a non adattarsi alle fatalità ineluttabili della sofferenza e del dolore. La resilienza propone di trarre vantaggio dalle sconfitte, di vivere le ferite come feritoie, aperture di nuovi orizzonti. Come la perla, prodotta da una lesione

dell'ostrica: senza la ferita, la perla non avrebbe potuto crearsi. La perla della fede cristiana è la croce di Gesù: una sconfitta che “racchiude in sé anche la benedizione” (D. Bonhoeffer), ovvero quell'essere-per-altri, che consente di uscire dal cuore ripiegato su di sé.

Non adattarsi e reagire; attingere alle nostre risorse e alla forza dei legami e delle relazioni positive che abbiamo con gli altri; farsi forza nella preghiera: sono sforzi che siamo chiamati a fare nei momenti di crisi personale, nelle prove che la vita ci fa affrontare.

Questi sforzi dipendono unicamente da noi: la capacità di resilienza può scaturire solo dal soggetto sofferente, quando riesce a valorizzare le proprie energie spirituali e morali latenti.

E i Vangeli mostrano che Gesù, nella sua attività terapeutica, fa sempre appello alle risorse interiori della persona che ha di fronte; e la guarigione, quando avviene, avviene sempre in un quadro collaborativo, sinergico e dialogico in cui Gesù desta le dinamiche interiori vitali della persona e soprattutto la sua fede, cioè la sua capacità di fiducia e affidamento, la sua volontà di vita e di relazione.

Nei suoi incontri con gli ammalati, Gesù cerca appunto “un'alleanza terapeutica” (che è anche maieutica) per mobilitare le forze interiori del sofferente, il suo desiderio di vita, le sue facoltà umane e si pone, così, come uno straordinario “tutore di resilienza”.

Ridestando la fede, Gesù risveglia la capacità di “trovare forza dalla propria debolezza” (Eb 11,34): in questo senso essa è riflesso pasquale. La fede è quindi dinamismo che mette in moto questa dimensione antropologica della resilienza. E proprio in quanto credenti, crediamo nella possibilità di riscattarci da una condizione di vulnerabilità, di dolore, di crisi, di sofferenza. Ma “tutori di resilienza” possiamo essere anche noi nel momento in cui, con la nostra pratica cordiale di umanità, favoriamo nella persona malata o traumatizzata un'assunzione di autostima, di fiducia in sé, una capacità di reazione a situazioni in cui pure si vivono lutti, menomazioni o handicap. Per questo possiamo dire che la resilienza nella fede opera come momento di crescita sia per chi sta soffrendo, sia per coloro che sostengono i sofferenti con l'ascolto, il dialogo, la fiducia, l'empatia, la preghiera.

Perciò la fede, mediante la resilienza – che è soltanto una delle sue molte manifestazioni, in quanto, ovviamente, la fede in Cristo non si riduce a semplice fenomeno di resilienza – opera una doppia resurrezione: nell'uomo ferito, della consapevolezza di capacità umane, di possibilità di vita e di futuro che, prima, gli sembravano precluse; e in coloro che gli stanno accanto con amore e abnegazione, per essere risorti nella sequela di Cristo.

Anna Poletti

COME UN SEGNO DI MATITA

“Ti do due minuti per disegnare un labirinto e uno per risolverlo”

Keith Haring

Qualche sera fa, a Palazzo Reale, ho visto la mostra di Haring.

E' un artista molto particolare, ha avuto una vita breve e intensa e ha creato immagini, disegni e opere che vivono ancora sui muri delle città, sui quaderni e sulle magliette dei vostri figli.



Da tempo pensavo a che cosa avrei potuto scrivere sulle relazioni, quelle in difficoltà e sulla crisi che, a volte, le travolge. Non mi veniva in mente niente che non fosse già stato detto e che in eterno verrà ripetuto.

Ho pensato, però, che avrei potuto lasciarmi guidare dalle immagini di Haring, dalle sue linee così semplici, ma allo stesso tempo così cariche di significato. Così simili alle relazioni, appunto.

Ma quali sono le caratteristiche di una relazione? Intanto iniziamo col dire che una relazione, qualunque relazione, si fonda su una certezza e su un mistero. La certezza sta nel suo inizio. Il mistero sta nella sua fine, quando finisce, se finisce.

Dico che è certo il suo inizio, perché è immediato, perché spesso non dipende dalla nostra volontà; a volte ci basta avvicinare qualcuno o starci insieme, in una stanza o in ascensore, per stabilire un contatto, un pensiero che riguardi entrambi. Qualcosa, insomma, che non possa più essere definito “niente”.

Le relazioni dipendono e nascono da un incontro e, dunque, nascono quando vogliono. Diventano certe da subito.

Ma come crescono, come diventano importanti, significative, esclusive?

Beh, questo dipende invece dalla nostra volontà, da una decisione presa con il cuore o con la mente. E a questo punto si complicano.

Sì, un po' si complicano, perché chi entra in una relazione vera con noi, inizia a fare parte della nostra vita.

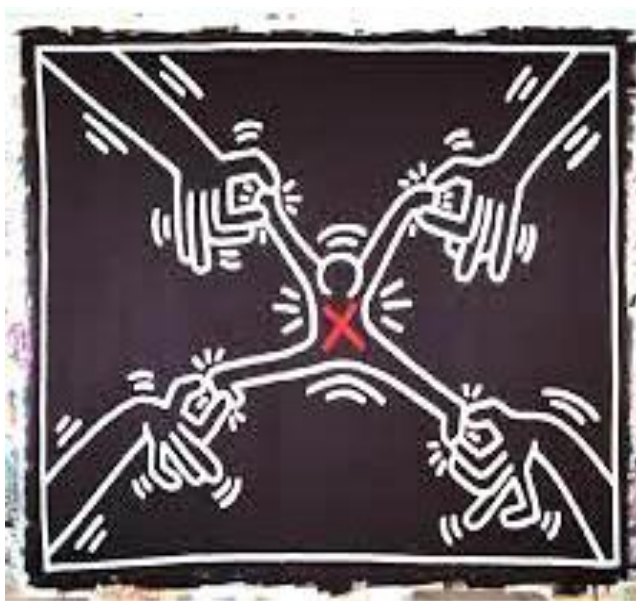


Detta così, sembra una gran bella cosa, ma che cosa comporta una invasione di tale portata?

Significa tempo, cura, attenzione da dedicare a chi ha trovato un posto nella nostra esistenza e se ne è

appropriato, perché è stato accolto e quindi può pretendere molto.

E poi significa pazienza, tanta, pazienza.



Perché di tutti non può starci bene tutto, ognuno ha la sua testa, i suoi pensieri, le sue ragioni. Già.

Inizialmente non è difficile gestire una relazione, viverla è piuttosto semplice. E' facile riconoscere che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, e camminare all'interno di un rapporto dove i confini sono ben delineati ci consente di stare sulla strada, in compagnia di un altro, mantenendo un contatto che non è quasi mai uno scontro.

Le cose si complicano quando i confini non sono così chiari.

Quando la cosa giusta o quella sbagliata è nelle mani degli umori, della storia, del vissuto, dell'insofferenza, del cambiamento o dei sentimenti dell'altro.



E allora sopraggiunge la crisi, che già da subito spiana la strada al mistero che può determinarne la fine.

Capita con un amico, con un compagno, una compagna, con un marito, una moglie, un insegnante o un figlio, di non capirsi più. Sembra che tutto ciò che era stato semplice e lineare, da un certo punto in poi, non lo sia più. E ci si ritrova tra le mani qualcosa che si chiama crisi e non sappiamo che fare, come risolverla.

E' un po' come quando facciamo i conti con la raccolta differenziata. In un primo momento è tutto chiaro, la carta con la carta, il vetro con il vetro e la plastica con la plastica; ma poi, un giorno, ci ritroviamo in mano un oggetto da eliminare che non sappiamo bene di che cosa sia fatto e non sappiamo dove e come collocarlo. A me capita.



Le ragioni vere di una crisi, che determinano la fine di una relazione, restano un mistero. Mi riferisco soprattutto alla fine di quelle relazioni che nella vita sembrano continuare lo stesso. Amici che pensano di essere ancora amici, ma non lo sono più davvero; uomini e donne che fingono di essere una coppia perché fanno ciò che le coppie fanno, ma se potessero non lo farebbero; gruppi di lavoro, di studio, di preghiera, di gioco, che stanno insieme e non si guardano, non si ascoltano, non si sopportano.

Le fini misteriose. Misteriose perché non si sa perché, oppure perché si nascondono.

Le relazioni e la loro crisi sono labirinti, li costruiamo in un attimo e poi ci serve una vita per ritrovare la strada quando ci perdiamo.

Ha ragione Haring, dovremmo provare a fare il contrario. Dovremmo metterci più tempo, più impegno e più attenzione a disegnare un labirinto, e forse, così, impiegheremmo un minuto a ritrovare le ragioni, o anche solo un motivo visibile, come il segno di una matita, per risolverlo.



Lucia Marino

UN MILIONE DI FEDELI A MONZA PER PAPA FRANCESCO

25 marzo: breve racconto di una giornata particolare

L'appuntamento per me e il mio gruppo è alle ore 9 sul sagrato della nostra chiesa. Poco alla volta arrivano tutti i partecipanti e ci dirigiamo in stazione a prendere il treno per Monza. Il clima è quasi da gita scolastica.

Arrivati a Monza iniziamo il percorso che ci porterà a destinazione, attraversando il centro della città.

La passeggiata sotto un sole che comincia a scaldare è piacevole. Lungo il tragitto tutto sembra essere stato organizzato nel modo migliore, le forze dell'ordine presidiano le strade e osservano il nostro passaggio. Anche i volontari sono numerosi, ragazzi e ragazze giovani ma anche padri di famiglia e di una certa età; ci salutano con un sorriso e ci indicano la strada da seguire. Nei pressi della Villa Reale e dell'ingresso al parco l'afflusso di persone comincia ad essere decisamente sostenuto. Ma non c'è ressa.

Un ordine quasi naturale sembra guidarci tranquillamente alla meta. Perfino gli annunciati controlli degli zaini sono molto più veloci del previsto. Entriamo nel parco e percorrendo i viali alberati arriviamo sul pratone dell'ex ippodromo. L'orologio segna mezzogiorno e il nostro gruppo è indirizzato al settore 28. Il palco è lontano, i maxi schermi pure, ma riusciamo a trovare uno spazio adeguato e ci sistemiamo, chi all'ombra di un albero aprendo un seggiolino pieghevole, chi sdraiato sul prato, si respira un





clima gioioso e rilassato. Il sole picchia forte e qualcuno pensa bene di sonnecchiare sotto un ombrello che, secondo le previsioni di inizio settimana, sarebbe dovuto servire per proteggersi dalla pioggia .

Sul pratone di Monza, ci saranno circa un milione di persone, sembra di stare a un concerto rock (e per intrattenerci nell'attesa si alternano davvero sul palco diversi cantanti), un gigantesco picnic, un happening, ma a molti di noi tutto questo ricorda le folle radunate per ascoltare Gesù sulla montagna, il discorso delle beatitudini, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, viviamo le stesse emozioni e gli stessi sentimenti di quella moltitudine in attesa della sua Parola. Si è fatta ora di pranzo e dagli zaini spuntano panini e bottigliette d'acqua.



Poi comincia il countdown e poco prima delle 15 il rombo di un elicottero, che solca il cielo sopra l'area dell'ex-ippodromo, annuncia l'arrivo di papa Francesco. Ecco che entra sulla classica vettura bianca scoperta, fa un lungo giro per

salutare e benedire la folla dei fedeli che elevano grida e cori, sventolando la sciarpa donata a tutti i presenti alla messa, ma c'è anche chi non urla e si commuove, perché la commozione è fortissima e si avverte in ogni angolo del pratone.



C'è un popolo che attende la parola del Papa, che vuole ascoltarlo, c'è entusiasmo, un clima di gioia festosa.

Il coro introduce l'inizio della celebrazione ufficiale e improvvisamente cala un silenzio assoluto, un milione di persone in silenzio, mi chiedo come sia possibile e penso che solo occasioni come queste possano portare a una tale concentrazione ed attenzione.

Papa Francesco esordisce con una voce stanca, probabilmente per l'intensa giornata, ma poi, durante l'omelia, le sue sono parole ferme che parlano direttamente al cuore.

Anche questa volta Francesco esaudisce e scuote le coscienze.

Nell'omelia il Pontefice, facendo riferimento al brano evangelico dell'Annunciazione di Gesù alla luce della nascita di Giovanni, sottolinea come l'incontro di Dio con il suo popolo possa avvenire in contesti insoliti, ai margini o nelle periferie, ma sempre Egli sceglie di entrare nelle nostre case e nelle nostre lotte quotidiane colme di ansie e desideri.

Ma aggiunge che occorre respingere le speculazioni che oggi sembrano non risparmiare nulla e nessuno. Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia, sottolinea il Papa, sui poveri, sui migranti, sui giovani e sul loro futuro. E indica tre sfide a cui non possiamo sottrarci: memoria, appartenenza ed ottimismo.



La memoria ci aiuta a non rimanere prigionieri di discorsi che seminano fratture e divisioni come unico modo di risolvere i problemi.

L'appartenenza al popolo di Dio contribuisce a superare quell'atteggiamento che spesso fa illudere i Lombardi di potercela fare da soli e il Papa lo descrive con efficacia, milanesi sì, ambrosiani sì, ma parte del grande popolo di Dio. E quel popolo non deve avere paura di abbracciare il confine, le frontiere.

E infine, **la fiducia** nell'impossibile che permette di non chiudersi nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e di aprirsi agli altri.

E che sia proprio l'accoglienza il segno distintivo di una comunità che non intende dimenticare le proprie responsabilità, lo ribadisce alla fine il cardinale Scola, che ringraziando il Papa per la sua fittissima giornata milanese, annuncia il dono della Diocesi: 55 case acquistate e ristrutturate dalla Caritas da destinare ad altrettante famiglie senza dimora.

La benedizione finale segna la conclusione della messa del popolo.

Sono ormai le 17, un milione di fedeli si avvia verso l'uscita; rivedendo alcune foto che ho scattato di quel momento penso all'immagine dell'esodo, ma, al contrario, qui nessuno sembra avere fretta e nessuno pare disorientato, tutti appaiono sereni e felici.

Torniamo a tarda sera nelle nostre case, stanchi ma rafforzati da questa esperienza che ci ha regalato momenti emozionanti e una ritrovata fiducia, consapevoli di appartenere veramente al popolo di Dio.

Si chiude così una giornata speciale ed indimenticabile, che ha mostrato ancora una volta la grandezza, l'umiltà e l'umanità di papa Francesco, un uomo capace di arrivare al cuore della gente con le sue parole, un dono meraviglioso che ci è stato regalato dal cielo.

Giuseppe Parisi

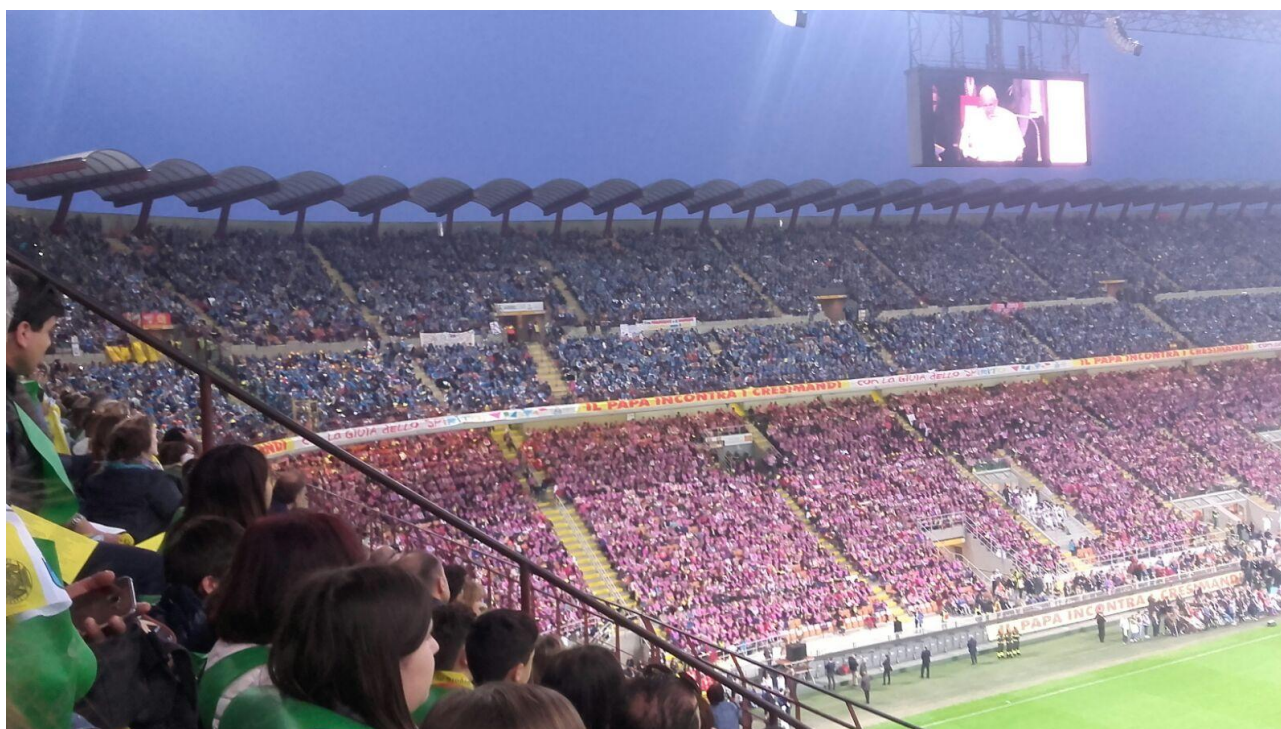
ALLENARSI ALLA FESTA:

con papa Francesco allo stadio Meazza il 25 marzo

Qualche volta, quando giovani e adulti che condividono la passione per il Vangelo si trovano insieme, nasce un motivo profondo di gioia non prevedibile e non sempre del tutto spiegabile. Lo abbiamo provato con papa Francesco, pastore e fratello che con sincera vicinanza ha pregato insieme a cresimandi, sacerdoti ed educatori al termine della sua giornata a Milano. Un tempo di festa, in cui provare gratitudine per il dono che ciascuno di noi è per l'altro e in cui ringraziare per lo stile pastorale con cui il Papa guida la chiesa. Papa Francesco ha molto a cuore la gioia evangelica e lo ha confermato ai cresimandi della nostra Diocesi invitandoli a sperimentarla in famiglia e all'Oratorio.

Ha suggerito ai ragazzi per esempio di parlare con i nonni, di ascoltare i loro racconti, di accogliere il loro modo di vedere la vita e ha individuato per l'Oratorio un'inesauribile risorsa educativa nel gioco, vissuto come occasione di crescita e confronto tra coetanei. E se si litiga? Ecco l'occasione, sia in famiglia che con gli amici, per imparare a chiedere scusa, a perdonare e a lasciarsi perdonare.

Anche ai genitori ha proposto di cercare sempre uno spazio per giocare con i figli, creando quel tempo di intimità prezioso e irrinunciabile che stringe i legami e trasmette, senza troppe parole, ciò che ci è più caro.





Il tempo del gioco e della condivisione di momenti di pausa nelle nostre affannose settimane è inoltre reso speciale secondo papa Francesco dall'inaspettato e raro ingrediente della gratuità. Sono i gesti di amore gratuito infatti che rimandano le nostre azioni ad un senso ulteriore, ad un amore più grande e attraverso di essi passa con immediatezza la buona notizia della fede.

Non c'è festa però, ha concluso papa Francesco, senza solidarietà: se non condivido quello che sono e quello che ho con chi mi vive accanto la gioia non è completa. Per questo è importante abituare i ragazzi, anche con il catechismo, ad una fede che è fatta di conoscenza, sentimenti e opere in una armonia che non esclude nessuna dimensione ma le integra per comunicare idee, valori e atteggiamenti concreti.

Allora anche gli incontri di catechismo, a volte sospettati di essere tempo perso, possono essere un allenamento a vedere negli altri una ricchezza, una fonte di gioia: un allenamento alla festa!

Allo stadio a questo punto iniziava ad imbrunire, il cielo grigio minacciava la pioggia e con il cuore abbiamo pregato ancora una volta: resta con noi Signore, custodisci la vita di tutti i tuoi figli e di questo nostro pastore che con coraggiosa umiltà non si risparmia nel servizio di annunciare il tuo amore.

Maria Pia Barbieri

C'ERO ANCH'IO !

Sabato 25 marzo alla Messa con papa Francesco.

Alcuni dei partecipanti hanno scritto le loro sensazioni

Ho partecipato alla Messa a Monza. Ho già visto il Papa da vicino in altre occasioni, ma mi sembrava giusto esserci anch'io durante uno dei tanti momenti della sua intensissima giornata a Milano. La festa di popolo che mi ha colpita all'arrivo al Parco si è fatta improvvisamente silenziosa e attenta appena è iniziata la Santa Messa. Era "assordante" il silenzio che improvvisamente è calato su quell'immensa folla stretta attorno alla sua guida.....Papa Francesco si è dimostrato una volta ancora un grande pedagogo perchè "padre". Le sue parole durante l'omelia sono state semplici, chiare e hanno indicato la strada: fare memoria del nostro passato; riconoscere che siamo parte di un popolo, il popolo di Dio; ricordare che non saremo noi a risolvere i problemi del mondo ma che "nulla è impossibile a Dio" farà della nostra vita una vita gioiosa e ricca di speranza. So di persone che hanno voluto partecipare per curiosità e che sono rimaste commosse, così mi hanno raccontato alcuni amici. E' significativo l'aggettivo "commosso" che hanno usato perchè indica la grande domanda di senso che alberga anche nel cuore degli uomini e delle donne di oggi, pur travolti dalla frenesia della vita e delle cose da fare, ed è a questa domanda che il Papa rivolge la sua attenzione e chiede a tutti noi di essere lievito e sale con la nostra testimonianza.

Enrica

È stata un'esperienza incredibile e profondamente emozionante. Vedere così tante persone ad aspettare il Papa mi ha ricordato le folle di cui parla il Vangelo in attesa di Gesù e delle sue parole di misericordia.

Alessandra

E' stata una giornata intensissima e ricchissima di emozioni. Mi ha dato una carica grandissima, un grande entusiasmo, delle emozioni fortissime che purtroppo non riesco a descrivere. Ho sempre amato papa Francesco, ora lo sento più vicino. Gli sono grata per essere venuto a Milano, il suo esempio mi sarà sicuramente di grande aiuto.

Anna

Aspettavo con gioia la venuta di papa Francesco a Monza e anche un po' preoccupata (perché io ho sempre un po' paura di tutto), anche se poi nulla mi ferma. Aspettavo...ma non immaginavo proprio! Le strade erano fiumi di persone che procedevano nella stessa direzione. Dentro di me ho cominciato a percepire una enorme sensazione di pace che non avevo mai provato, ma così grande e così intensa che capivo nascere da tutta la positività di queste anime che portavano dentro Dio. Eravamo come il paralitico che si è alzato e, con la sua branda sotto il braccio, si è messo a camminare verso il tempio.

Così ho pensato "se queste piccole gocce di mille persone mi hanno procurato una così grande 'pace', chissà che meraviglia sarà il Paradiso". Anche qualcuno di voi ha provato questo, lì o altrove?

Franca

SEGUENTE

Sotto l'arido sacro campo
giace inerte l'affetto avvinto
reclamato dalla Volontà superiore
che veloce, un rapido lampo
nella vita inviò convinto
per provare la volontà nel peggiore.

Un pianto bagna il prato funereo,
mani scavano ferite la terra
ed essendo sol'essa nel palmo che
rinserra,
lacerante il dolore sgorga umido
nel paesaggio dagl'occhi cinereo
di chi d'amore perso è avido.

Dal cancello lento il corteo
arrugginito, con rumore che cresce
di passi, atterrito esce;
dal ragazzo, la foto nel cameo
tenuta stretta, sul pietrisco volenteroso
si dirige il chierico eroso.

“Mi deluse il responso del Signore.”
“Dimmi sincero: cosa chiedesti?”
“Che prima di scorgere gli altrui resti
sprofondato il Giudizio aspettassi.”
“Dubitane, ma qui risiede migliore
la possibilità di muovere nuovi passi:

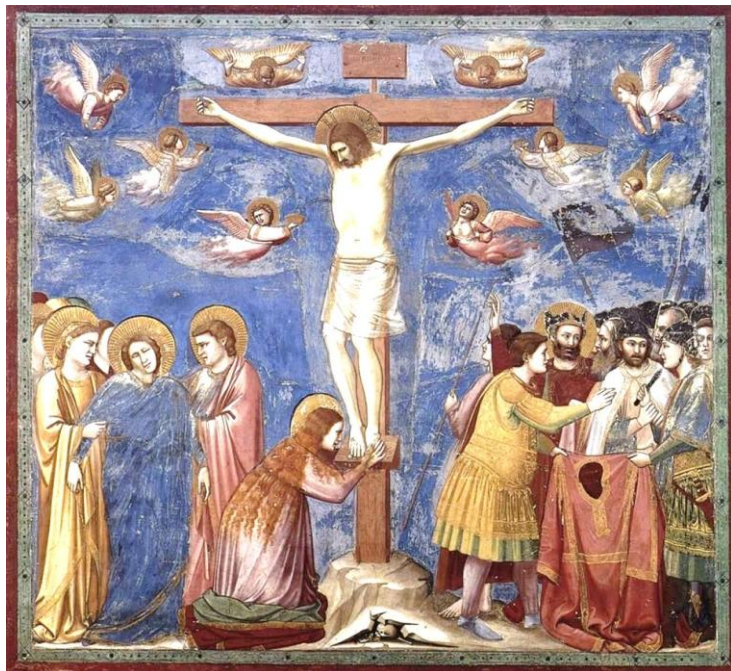
ai piedi della croce morente
Maria con altri disperata
come madre lacrimava sconsolata,
e i discepoli rimaser senza guida,
dal soldato lacerata sorridente,
per la folla folle per le grida.”

“Cosa interessa a me questo?”
“Anche in quel momento oscuro,
nel cielo coperto e non maturo
nel popolo, sorse la speranza
che rincuorò ogni gente onesta
rinnovando umana la santa alleanza:

l'attimo più divenne mesto
un'occasione per rinnovati rinascere:
allo stesso modo oggi decedere
abbatte impietoso sofferente l'animo
ma lascia riscoprire ciò che modesto
fu trascurato dal frequente biasimo.”

Terminato illuminante il discorso,
s'allontanò l'uomo col proprio incedere
lieto per la vita nuova data in cui credere,
mentre al ragazzo seduto sulle pietre
il nucleo familiare era presto accorso
libero per renderlo dalle condizioni tetre.

Andrea De Bettin



Crocifissione – Giotto – 1308

ALLELUIA! IL SIGNORE È RISORTO! ALLELUIA!

Nella Veglia di Pasqua, dopo le letture della catechesi tolte dall'Antico Testamento, 9 testi di Storia della nostra Salvezza, dalla Genesi a Isaia, il sacerdote annuncia la risurrezione del Signore. Si reca all'altare maggiore e per tre volte, cambiando posizione (lato sinistro, centro, lato destro), con il tono di voce sempre più alto, canta:

“Cristo Signore è risorto!” e ogni volta i fedeli rispondono cantando:

“Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia, alleluia!”

E subito si sentono le campane, i campanelli e l'organo, il cui suono ogni volta si fa più forte e più potente. In questi momenti a me vengono i brividi e la commozione mi prende alla gola.

Finalmente Cristo è risorto!

Per sentire questo annuncio, ci siamo preparati **quaranta giorni**, mettendoci in “religioso ascolto” della Parola di Dio.

Mosè nel libro del Deuteronomio cap.30,14 riferisce addirittura quanto Dio dice...”questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”. Sarebbe bello prendere la Bibbia, nel silenzio della nostra casa, leggere il cap.30 del libro del Deuteronomio e ascoltare ciò che Dio dice anche a noi. Nella Liturgia della Parola, dopo l'annuncio **“Cristo Signore è risorto!”**, e precisamente nel Vangelo, gli angeli annunciano alle donne che Gesù, il crocifisso è risorto.

Le donne si fanno annunciatrici della risurrezione. Matteo 28, 1-7.

Questo è il ***Mistero della nostra Fede***.

Infatti in ogni Messa cantiamo: **“Annunciamo la tua morte, Signore. Proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta”**.

Questo mistero della nostra Fede è il dono del Padre per tutti noi. In un mondo povero di fede, di amore, il ***Mistero Pasquale*** ci rende annunciatori dell'amore, della misericordia, della pace, per coloro che si avvicinano a noi.

Cantiamo con tutta la nostra forza e con l'animo pieno di gioia:

Il signore è risorto: cantate con noi!

Egli ha vinto la morte. Alleluia!

Alleluia, alleluia, alleluia

Allora possiamo veramente augurarci **“Buona Pasqua”**.

Alleluia, il Signore è veramente risorto! Alleluia!



suor Maria Ausilia OSC

CATECHESI 2017



Esodo – Marc Chagall - 1931

ESODO : MEMORIA DELL'EVENTO FONDATORE

PROSSIMI incontri – salone Shalom: ore 21

- | | |
|------------------|---|
| 5 Aprile | Le 10 Parole – Prima parte |
| 12 Aprile | Celebrazione penitenziale per la Pasqua |
| 26 Aprile | Le 10 Parole – Seconda parte |
| 3 Maggio | Capitoli 32-34 – L'infedeltà del popolo e la fedeltà di Dio |
| 10 Maggio | Libro del Levitico – Il Santuario, tenda della presenza |
| 17 Maggio | Libro dei Numeri – L'insuccesso della promessa |



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

RICONCILIAZIONE

Carissimo Parroco,

non so se si ricorda di me: sono la nonna che l'anno scorso le raccontava del dolore che provava per non essere mai riuscita a riconciliarsi con un grande amico della sua giovinezza. Oggi le scrivo per condividere la mia felicità!

Infatti dopo averci riflettuto e averne parlato con mio marito, ho seguito il suo consiglio, ho chiesto al mio amico di vederci e gli ho detto che mi dispiaceva tanto per quello che era successo tra noi. Come ero emozionata e commossa, come mi vergognavo, temevo che mi prendesse per una vecchia matta! Lui però mi ha stretto la mano e mi ha sorriso e per me è stato un miracolo. Da quel sorriso siamo piano piano ripartiti.

Quel dire "mi dispiace" è stato molto faticoso, ma è stata anche una liberazione che ci ha permesso di abbattere i muri che in questi anni (ben 45!) avevamo costruito. Quando in occasione di qualche festa familiare capitava di rivedersi c'era sempre nervosismo tra di noi e succedeva che magari una volta lui era più affettuoso ed io più sulle mie, e la volta dopo capitava il contrario, non so se riesco a spiegarmi, ma continuavamo a fraintenderci, ad arrabbiarci. Invece dopo quel "mi dispiace" tanti nervosismi si sono risolti in pochi attimi.

Io prima credevo che col passare del tempo sarebbe venuto naturale ritrovarci senza bisogno di dire nulla, e invece bisognava proprio dirle quelle parole, far capire chiaramente il dispiacere che provavo.

Tra l'altro, ognuno dei due pensava di essere stato dimenticato dall'altro, ma non era per niente vero e credo che questa cosa sia merito del Signore che ha conservato il nostro grande affetto come qualcosa di importante. Siamo stati due vecchi sciocchi e per me è una grande consolazione sapere che nell'ultima parte della mia vita avrò anche questo amico accanto, mi fa meno paura morire. Non so se la mia storia potrà essere d'aiuto a qualcuno, io sono una donna semplice e a lei neanche saranno capitate simili situazioni, ma magari a qualcun altro che legge sarà successo, per cui mi sento di incoraggiare tutti a vincere l'orgoglio e la vergogna e ad avere fiducia nel Signore.

Grazie! Nonna Pinuccia

Cara Pinuccia,

la tua lettera è un bel regalo perché ci aiuta a scoprire la forza generativa del perdono. Due semplici parole – “mi dispiace” – aprono un mondo. Anzitutto scoprono la propria ferita, regalano un dolore che, se rimane nascosto, è come una piaga non curata, e se invece viene allo scoperto può guarire. Ma poi aprono anche il cuore dell'altro: scopriamo che il dolore non era solo una ferita che divide ma può diventare una “feritoia” che unisce. La ferita condivisa, portata insieme, riapre la strada interrotta.

Ancora una considerazione mi suggerisce la tua storia, che riguarda il “non detto”. Per carità, non penso che sempre si debba “dire tutto”, e ci sono cose che anche se non dette sono implicite. Infatti in quel “mi dispiace” ci stanno molte cose “non dette” ma in qualche modo condivise.

A volte però il “non detto” diventa una voragine nascosta, crea fraintendimenti e nervosismi, avvelena il clima, lascia spazio a interpretazioni indebite, che creano poi distanze invisibili ma sensibili. Per questo servono parole delicate che facciano da ponte, che ricuciscano e aprano alla riconciliazione.

È così anche con il Signore: dire “mi dispiace”, confessare la ferita e la colpa, ha una forza generativa. Anche con il Signore il “non detto” è pericoloso. Certo Dio conosce il segreto dei nostri cuori, ma noi abbiamo bisogno di sentirci dire parole di pace e per questo Lui ha bisogno che noi gli diciamo parole di scusa. Funziona con Lui come con un amico. Quante cose possiamo imparare dalla grazia dell'amicizia!

don Antonio.

GRUPPO JONATHAN



Per conoscerci meglio:

stralcio del testo presente nel sito: www.assjon1.it

Il gioco fa bene alla mente...

L'ultima mezzora degli incontri del mercoledì è dedicato a “paroliamo” un gioco condotto da “nonno Guido” cui partecipano con tanto interesse tutti i Jonny presenti.

Il gioco si svolge “per tappe” e l'argomento è di volta in volta diverso secondo le attività del momento. Ogni tappa è una domanda, più o meno facile, cui devono rispondere tutti i Jonny con sequenza data dalla classifica, iniziando dai primi, così hanno meno tempo per pensare e raccogliere suggerimenti.

Ogni risposta ha il valore del numero delle sillabe che la compongono.

Esempio di tappa facile: “dimmi il nome di un fiore”; risposta “ciclamino”= 4pt. oppure “rosa” = 2pt.

Tappa difficile: “dimmi una cosa che puoi trovare in chiesa, senza usare la vocale A” oppure difficilissima: senza le vocali A e O.

Alla fine delle 6-10 domande i primi 3 in classifica sono premiati.

Questa attività permette ai Jonny di tenere la mente “in allenamento” e di giocare insieme accettando le sconfitte ed il giudizio insindacabile “del capo” in caso di controversie.



Festa di primavera

Come ogni anno, in maggio il gruppo Jonathan è in festa e vuol condividere con la comunità di S. Vito questi momenti di allegria.

Chi accoglierà il nostro invito e verrà a trovarci nel salone Shalom **sabato 7 e domenica 8 maggio** potrà ammirare ed acquistare piccoli oggetti per sostenere le nostre attività. È questo il secondo Banco dell'anno e siccome è sempre nel periodo della festa della mamma, vengono esposti : fiori, rose di carta, borse, grembiuli, tovagliette di stoffa e tutto ciò che può essere donato alla mamma senza spendere troppo!! Quest'anno ci sarà anche una novità che speriamo abbia successo e che abbiamo chiamato: "Una sorpresa per chi compra e per chi riceve!" Sono degli oggetti di un certo valore, già confezionati in scatole abbellite da disegni fatti dai nostri assistiti, tutti al prezzo di 5 euro.

Chi compra quindi non sa cosa conterrà il pacco scelto, ma può essere sicuro che il suo valore supera la cifra pagata. Per dare un'indicazione valida diciamo che nei pacchi "a sorpresa" si possono trovare: piccoli elettrodomestici, soprammobili di fine porcellana o di peltro, vasi di vetro decorati ecc..

Ci saranno come sempre anche delle ottime torte fatte in casa dalle nostre volontarie. Nel pomeriggio di domenica dalle ore 15 vi sarà la nostra festa, allietata dal duo "Pino e Damiano". Ma anche i nostri ragazzi saranno "protagonisti" suonando il pianoforte sotto la guida di Francesca o cantando in coro diretti da Suor Ausilia.

Vi aspettiamo numerosi!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

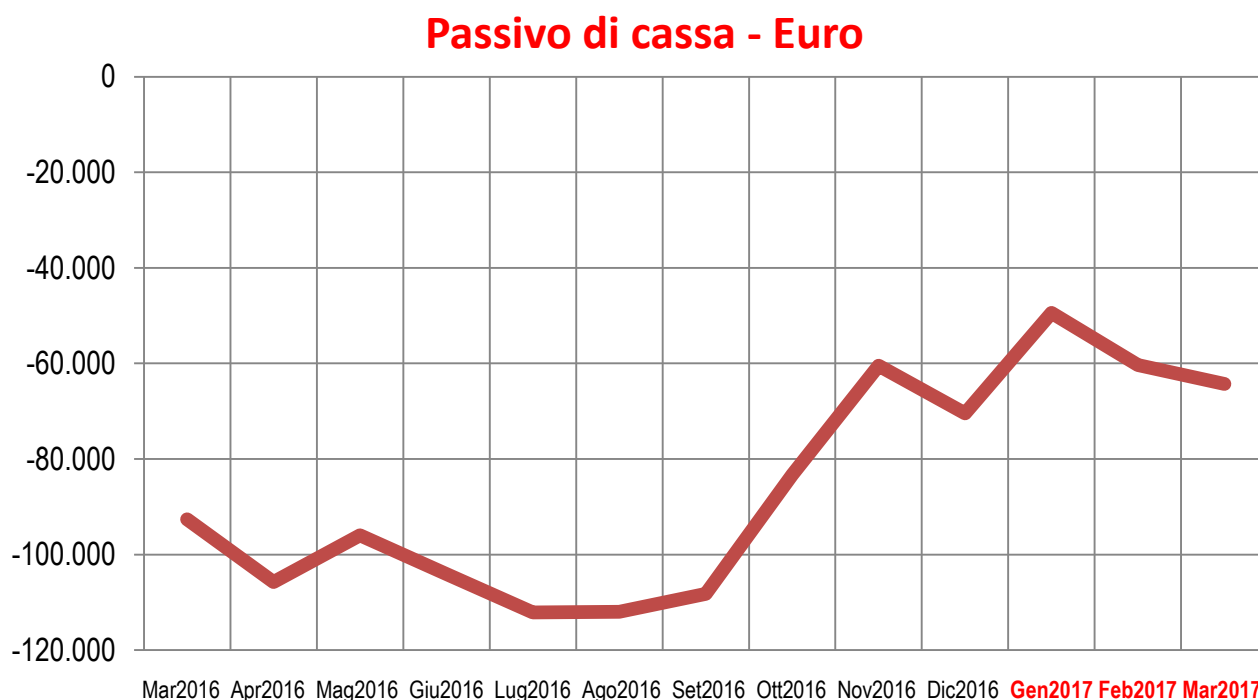
Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito Web: www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

A CHE PUNTO SIAMO CON I SOLDI ?



Come aggiornamento dell'articolo pubblicato lo scorso mese, comunichiamo che al 31 marzo 2017 il debito verso la Banca Prossima risultava pari a 64.309,32 Euro.

A questo debito dobbiamo aggiungere circa 19.750,00 Euro di fatture ricevute e non ancora pagate, relative alla normale gestione.

Come già comunicato, abbiamo ottenuto dalla Curia Arcivescovile il “nulla-osta” per il rinnovo del fido (rinnovo deliberato per la cifra di 100.000,00 euro) per fronteggiare l'attuale debito con la Banca Prossima e per affrontare le nuove spese per gli spazi dell'**Oratorio (Lotto 4)** e precisamente:

- **rifacimento del tetto,**
- **restauro conservativo (pilastri, porticato Oratorio, ecc.)**
- **sostituzione dei serramenti,**
- **sistemazione dei servizi igienici al primo e secondo piano.**

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno dato e che daranno il loro contributo.

Consiglio Affari Economici

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Lotto 4 – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3 sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate

Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Banca PROSSIMA – Sede di Milano

**Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio
o estinzione debito con la Banca Prossima**

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)



SAN VITO NEL MONDO

Piccolo uomo, fratello mio.

Nel Nord Kivu, un missionario a fianco del popolo della foresta

Negli ultimi mesi c'è stata una recrudescenza dei massacri nell'Est del Congo. Qui gli interessi di potenze straniere e del governo centrale creano una situazione esplosiva. In questo contesto un missionario italiano lotta per la difesa dell'etnia più oppressa: i pigmei. “Questi massacri vengono perpetrati nel silenzio vergognoso, senza attirare neanche la nostra attenzione. Fanno parte dei tanti innocenti che non hanno peso sull'opinione mondiale”. Questo il coraggioso messaggio lanciato in agosto da papa Francesco durante l'Angelus dell'Assunta.



Nell'est del Congo, Kivu, è in atto da più di vent'anni una guerra tra diverse milizie appoggiate dai governi confinanti per sfruttare le ricchezze minerarie (diamanti e coltan) e forestali del Congo, milizie che commettono atrocità nei confronti dei civili.

Qui vi opera dal 1989 padre Antonio Mazzuccato, missionario fidei donum della diocesi di Bolzano che ha deciso di aiutare gli ultimi tra gli ultimi, i pigmei, con la creazione di un progetto concreto a loro favore. Il progetto, nell'arco di pochi anni si è radicato tanto da coinvolgere diversi clan di pigmei nella partecipazione al suo sviluppo. L'obiettivo del progetto è quello di offrire ai pigmei gli strumenti per sottrarsi al dominio-sfruttamento da parte degli

altri congolesi, e degli stranieri. L'emancipazione avviene a più livelli. Sul piano economico, con l'acquisizione di conoscenze legate all'agricoltura, come forma di integrazione delle fonti di sussistenza tradizionali quali caccia, pesca e raccolta.. A ciò si aggiungono l'apprendimento di competenze legate all'artigianato del legno, alla meccanica, alla sartoria. Sul piano politico, sostenendo una forma di autonomia giuridica e amministrativa delle popolazioni pigmee all'interno dell'ordinamento dello stato. Sul piano culturale appoggiando l'istruzione dei pigmei attraverso scuole gestite da loro stessi, per proteggere e valorizzare le varie forme espressive e artistiche originali.. Sul piano religioso l'annuncio evangelico viene inserito rispettando la religiosità dei pigmei. "Con il progetto aiutiamo i pigmei a convivere con la modernità, e allo stesso tempo manteniamo viva la loro cultura e la loro civiltà. Per esempio, quando inizia il periodo dedicato alla caccia tradizionale, i bambini al mattino non frequentano la scuola, ma sono liberi di andare in foresta coi genitori per imparare a cacciare. Gli scolari sono accompagnati anche dai maestri che insegnano loro le caratteristiche e i nomi delle piante e degli animali. I maestri, dopo l'esperienza sul campo, danno loro dei compiti da svolgere. Questo metodo è importante per valorizzare la loro cultura, capirla a fondo, documentarla. In questo modo non rischia di andare perduta. Diamo anche conoscenze di meccanica e falegnameria, così i pigmei imparano un mestiere. Quando hanno appreso bene le tecniche, forniamo loro l'attrezzatura per lavorare."

Proprio perché difende i diritti di questo popolo, padre Antonio ha subito minacce e più volte la missione e la sede del progetto sono state prese di mira dai ribelli, per ben due volte il missionario ha ricominciato da zero.

Attualmente p. Antonio si trova in Italia per vacanza "forzata" a causa dei continui massacri. Ma sta già pianificando il ritorno nel Nord Kivu

Dalla rivista Missioni Consolata di dicembre 2016

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 1.185,00, raccolta nel mese di febbraio 2017, a "Missioni Consolata – Torino".

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 310,00 (raccolta a tutto febbraio 2017)..

SANTO DEL MESE: SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Il fondatore dei **Fratelli delle Scuole Cristiane**, nacque a Reims (Francia) il 30 aprile 1651, primogenito di dieci figli, in una nobile famiglia di giuristi.

Giovanni ricevette la prima istruzione in casa da alcuni precettori, poi frequentò come esterno il collegio dei “Bons Enfants”.

Il padre voleva che seguisse la carriera del giurista, ma **Giovanni** avvertì molto presto la vocazione al sacerdozio. Terminati gli studi di filosofia e retorica, si trasferì a Parigi nel seminario di San Sulpizio per continuare la sua preparazione al sacerdozio, frequentando il corso di teologia.

Il 9 aprile 1678 venne ordinato sacerdote a soli 27 anni. Due anni dopo nel 1680, conseguì il dottorato in teologia.

L'arcivescovo di Reims gli affidò la fondazione di scuole parrocchiali per bambini poveri della sua città natale.



A partire dal 1679 fondò quindi una scuola gratuita per i poveri.

Il 25 maggio 1684 fondò la congregazione dei “**Fratelli delle Scuole Cristiane**” ed iniziò ad aprire scuole professionali , scuole domenicali e istituti per ragazzi di strada.

Si accorse allora che quello che mancava di più ai ragazzi erano dei maestri validi. Per questo, **de la Salle** pensò che quella del maestro dovesse essere una missione e che gli educatori si dovessero dedicare esclusivamente ai propri studenti. Ideò, quindi, un nuovo tipo di insegnante, un docente che prende i voti, cioè rinuncia a sposarsi e a formare una sua famiglia.

Si mise, quindi, alla ricerca di giovani maestri, ai quali propose una forma di vita consacrata a Dio, pur rimanendo laici. Per loro redasse una sorta di regola, gettando così le basi per il neonato Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, votato all'istruzione e all'educazione dei bambini dei ceti popolari.

Nel 1695 fondò a Reims un seminario per gli insegnanti, organizzato come una vera scuola normale per istitutori.

Nel 1694 venne eletto superiore della nuova congregazione, continuando la sua opera culturale e spirituale scrivendo opere catechistiche e pedagogiche.

Chiamato a Rouen nel 1705 dall'arcivescovo di quella diocesi, aprì un pensionato nel sobborgo di Manoir de Saint-Yon.

Morì il **7 aprile 1719** nella casa madre della congregazione che aveva fondato a Rouen.

Le sue spoglie furono inumate nella chiesa di Saint-Sever. Nel 1734 il suo corpo fu riportato a Sant-Yon nella cappella del suo pensionato, poi nel 1835 fu traslato in quella della Scuola Normale di Rouen. Nel 1937 le sue reliquie furono trasferite a Roma. Fu proclamato beato il 19 febbraio 1888 e santo il 24 maggio 1900 da papa Leone XIII.

Pio XII il 15 maggio 1950, non a caso, proclamò **Giovanni Battista de la Salle “patrono celeste presso Dio di tutti gli insegnanti”**.

A lui si devono importanti innovazioni pedagogiche che sopravvivono tutt'oggi nelle nostre scuole. La principale innovazione è stata quella di impartire **una lezione non individualmente ma in una classe**. Altre novità che egli apportò furono: **“priorità alla madrelingua; rilevanza al metodo simultaneo all'insegnamento primario; la gratuità dell'insegnamento primario”**.

Da sottolineare, infine, l'importanza del ruolo degli insegnanti nella scuola che **San Giovanni Battista de la Salle** definiva: **“prima e fondamentale necessità della scuola”**.

Salvatore Barone

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

SPORT NEWS

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

Il 1° aprile ha preso il via il torneo primaverile di calcio a sette del CSI.

L'A.S.D. San Vito non ha presentato novità rispetto al campionato invernale, quindi le squadre iscritte sono sempre otto: **Open femminile – Open maschile – Top Junior – Allievi – Ragazzi – Under 11 – Under 10 – Under 9.**



Quest'anno il torneo primaverile ha registrato un numero record di iscrizioni. Per la prima volta in 70 anni di storia del CSI è stato superato il tetto di 2100 squadre (per la precisione 2116) tra calcio, basket e pallavolo.

E' l'ottavo anno consecutivo che si conferma il trend positivo, favorito anche da una campagna di valorizzazione e di aiuto alle società sportive.

Il CSI ha infatti attuato l'iniziativa "Fai una squadra in più, gioca gratis", grazie alla quale sono state iscritte ben 88 squadre.

Il calcio si mantiene ai suoi livelli, la pallavolo è in crescita e la pallacanestro è in calo. Questi dati testimoniano che lo sport in Oratorio non è affatto in crisi, ma anzi continua gradatamente ed inesorabilmente a crescere, specchio di un volontariato che può a buon diritto essere motivo d'orgoglio per le società sportive e le Parrocchie.

Alberto Giudici





Aprile 2017

Dichiarazione redditi colf 2017: quando è obbligatoria.

Redditi e 730- La dichiarazione redditi colf 2017 è obbligatoria se il reddito è oltre 8.000 euro con modello 730 entro il 7 o 23 luglio. La dichiarazione redditi colf 2017 è un obbligo fiscale previsto per ogni lavoratore italiano e straniero che lavora in Italia in qualità di colf, badante, baby sitter e in generale come collaboratore domestico. Tali lavoratori, infatti, percependo una retribuzione al netto dei contributi Inps versati ogni 3 mesi dal datore di lavoro non sono esentati dall'obbligo di pagare le tasse e le imposte allo Stato per fruire dei vari servizi pubblici. Pertanto, ogni lavoratore dipendente o autonomo, è obbligato a presentare annualmente la dichiarazione dei redditi se lavora in Italia e se il reddito annuo è maggiore di 8.000 euro. Allo stesso tempo, presentare la denuncia dei redditi consente allo stesso lavoratore di ottenere detrazioni e deduzioni di imposta Irpef per le spese effettuate, anche per il familiare fiscalmente a carico, durante l'anno precedente, ossia le spese sostenute scaricabili con la dichiarazione dei redditi 2016.

Quando è obbligatoria la dichiarazione dei redditi colf – La dichiarazione redditi colf 2017 è obbligatoria come per badanti e collaboratori domestici. Le colf, essendo lavoratori senza sostituto di imposta, cioè senza il soggetto che per legge sostituisce il contribuente nelle trattenute e versamento imposte, devono presentare la dichiarazione dei redditi mediante modello Unico. Tale modello serve quindi a dichiarare i redditi percepiti dalla colf nel corso dell'anno precedente, solo se tali redditi non superano la soglia massima che esenta il lavoratore a presentare la dichiarazione dei redditi. La soglia sotto la quale la dichiarazione dei redditi non è obbligatoria è fissata a 8.000 euro calcolata su un periodo di 365 giorni. In questo caso, è possibile comunque presentare la dichiarazione per ottenere le detrazioni spettanti anche per il coniuge o familiare a carico e non dovute le addizionali regionali e comunali Irpef. Pertanto la colf, badante o collaboratore domestico, ha l'obbligo di verificare il reddito percepito nel 2016 sulla base delle retribuzioni pagate dal datore di lavoro e certificate con il modello CUD 2017, se il reddito è maggiore di 8.000 euro va presentato il modello Redditi mentre se è al di sotto, non c'è l'obbligo ma può comunque presentarlo per ottenere le detrazioni e deduzioni di imposta per le spese sanitarie, di affitto, prima casa sostenute nel corso del 2016 anche per i familiari fiscalmente a carico.

A cosa serve il CUD nella dichiarazione dei redditi colf - Tutti i contribuenti che non hanno il sostituto di imposta, ossia, la figura professionale riconosciuta per legge come datore di lavoro o ente pensionistico, che sostituisce il lavoratore nelle trattenute e nel versamento delle imposte, sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi per pagare le tasse. Tra questi lavoratori, ci sono le colf e i collaboratori domestici che percepiscono le retribuzioni e/o redditi da datori di lavoro privati che non sono obbligati per legge a effettuare ritenute d'acconto. La colf, badante o collaboratore domestico, pertanto, in prossimità della scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi tramite modello Redditi 2017 o modello 730 2017, deve richiedere al proprio datore di lavoro la dichiarazione modello CUD 2017. Il CUD, ai fini di dichiarazione dei redditi, serve per riepilogare e certificare i redditi e le retribuzioni pagate dal datore di lavoro alla colf nel corso dell'anno precedente ai sensi dell'art. 32 comma 4 del C.C.N.L. che prevede che "Il datore di lavoro, a richiesta del lavoratore, è tenuto a rilasciare una dichiarazione sostitutiva "certificazione redditi compensi colf" dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno". Il modello CUD Colf 2017 è quindi una dichiarazione sostitutiva dei compensi che il datore di lavoro deve rilasciare al lavoratore domestico entro 30 giorni prima della scadenza della dichiarazione dei redditi o al momento della cessazione del rapporto di lavoro mentre la Certificazione Unica modello CU 2017 va utilizzato da tutti i datori di lavoro pensionati, autonomi e dipendenti anche per gli altri redditi.

Dichiarazione dei redditi senza CUD: In mancanza del CUD i lavoratori domestici, possono dimostrare il reddito percepito utilizzando la copia dei bollettini Inps, regolarmente pagati dal proprio datore di lavoro.

Dichiarazione redditi colf 2017 con modello Redditi ex Unico: come si presenta? La dichiarazione redditi colf 2017 si presenta con il nuovo modello Redditi Pf 2017 esclusivamente per via telematica, direttamente o tramite intermediario abilitato, fatta eccezione per i casi previsti per il modello cartaceo. Il modello Unico è quindi lo strumento fiscale con il quale colf, badanti, baby sitter e i collaboratori domestici devono presentare la dichiarazione dei redditi. Il modello Redditi 2017 è scaricabile gratis dal sito dell'Agenzia delle Entrate nella versione pdf.

Modello Redditi 2017 colf Agenzia delle Entrate: è il modello che colf e badanti devono utilizzare per la dichiarazione dei redditi 2017. In quanto per legge, i lavoratori che non possiedono il sostituto di imposta non possono presentare ai fini di denuncia dei redditi annuale il modello 730.

Modello Unico mini colf: è la versione semplificata del modello Unico persone fisiche, che è stato abolito già da 3 anni. Il modello poteva essere utilizzato dai contribuenti che si trovavano nelle situazioni meno complesse come ad esempio: residenza in Italia, ma non hanno cambiato il domicilio fiscale dal 1° novembre dell'anno precedente a quello in cui si presenta la dichiarazione; non hanno la partita Iva ma, hanno percepito uno o più dei seguenti redditi: di terreni e di fabbricati, di lavoro dipendente o assimilato come ad esempio assegni periodici al coniuge, di pensione, redditi derivanti da attività commerciali e di lavoro autonomo occasionale. Intendono fruire di detrazione di imposta con la dichiarazione dei redditi 2016 ossia se nel corso del 2015 hanno sostenuto spese sanitarie, interessi passivi su mutui, ecc. Intendono fruire di deduzioni di imposta per aver sostenuto spese sanitarie sostenute dai disabili, spese per familiari a carico. Non devono presentare la dichiarazione per conto di eredi o tutori. Non devono indicare un domicilio per la notificazione degli atti diverso dalla propria residenza anagrafica. Non devono presentare una dichiarazione correttiva nei termini o integrativa. Ora consentita sola la dichiarazione dei redditi colf con modello Redditi PF o con modello 730.

Istruzioni compilazione Unico e modello 730 2017: La dichiarazione redditi colf istruzioni compilazione Unico 2017 e modello 730 2017, sono le indicazioni e le norme con cui deve essere compilata la dichiarazione. Innanzitutto, la compilazione del modello Unico persone fisiche può essere effettuata tramite associazioni di categoria, CAF o intermediari, i quali si occuperanno anche della sua trasmissione entro la scadenza del 30 settembre 2017 ma anche con modello 730 2017 entro il 7 luglio o 23 luglio. Ai fini di compilazione dichiarazione redditi colf, pertanto, la lavoratrice deve presentare il CUD 2017, che va richiesto al proprio datore di lavoro, il codice fiscale oltre a quello dell'eventuale coniuge e dei figli a carico. Le lavoratrici extra-comunitarie, invece, per eseguire la dichiarazione dei redditi tramite Unico, devono essere in possesso dello stato di famiglia se i figli sono residenti in Italia, oppure, se residenti all'estero, serve presentare l'equivalente documentazione rilasciata dal paese di origine, che deve però essere tradotta in italiano e certificata come conforme all'originale dal consolato italiano presente nel Paese di origine. Inoltre, ai fini di detrazione spese Redditi 2017 colf, occorre presentare la documentazione concernente le spese sostenute nel corso del 2016, per esempio per le spese sanitarie, i ticket pagati per visite specialistiche, scontrini parlanti acquisto farmaci ecc, spese mutuo prima casa, spese ristrutturazione, spese per attività sportive dei figli.

Istruzioni compilazione Unico Agenzia delle Entrate: sono le istruzioni che l'Agenzia provvede a pubblicare per consentire la corretta compilazione del

modello Unico persone fisiche. Quando si presenta la dichiarazione redditi colf 2017?

Scadenza modello redditi e modello 730: La dichiarazione redditi colf tramite modello UNICO Persone Fisiche 2017 deve essere presentata entro la seguente scadenza: Scadenza Redditi 2017 Colf e badanti: entro il 2 ottobre 2017 se la presentazione è effettuata per via telematica, direttamente dal contribuente, oppure, rivolgendosi a CAF, professionisti o associazioni di categoria abilitati alla trasmissione dei dati o a cura di un ufficio territoriale dell'Agenzia delle Entrate.

COLF e BADANTI – martedì 5 aprile 2017, ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente, si evidenzia anche il pagamento del MAV per il versamento dei contributi INPS entro il 10 di aprile.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia. Per l'occasione abbiamo realizzato una pubblicazione che racconta questa opera impegnativa.

Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere.

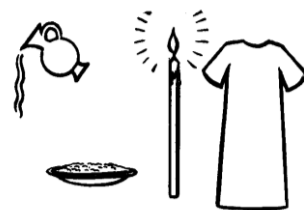
Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera in corso. Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



2014: la chiesa rinnovata

Il libro è disponibile in chiesa e in segreteria. Offerta libera, a partire da 5 €

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:



Sgobba Emma Elena
Piazzzi Martina
La Penna Selene
Schiavone Filomena Anna

12 marzo 2017

“

“

“

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Boniardi Daria ved. Ghiringhelli, via Giambellino, 44	anni	86
Pascone Vincenzo, via Tito Vignoli	“	64
Mariani Maria Carla Teresa Assunta, via Giambellino, 40	“	87
Paparella Savino, via Tolstoi, 49	“	83
Coletti Francesca, viale Troya, 18	“	82
Balsamo Walter Fulvio, via Savona, 94/A	“	105
Brescia Domenico, via Gorki, 2	“	93
Rho Giancarlo, via Rembrandt, 12	“	78

PER RICORDARE

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento. Abbiamo recentemente collocato la quinta targa e al momento non abbiamo richieste in sospeso.

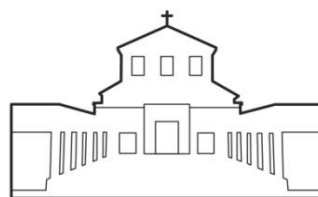
Per le prossime adesioni, in attesa del raggiungimento del decimo nominativo, sarà collocata una targa provvisoria.



**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al
Parroco o alla segreteria parrocchiale**



Discesa agli inferi e risurrezione – Marko Ivan Rupnik - 1995



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto